

## LA CONDANNA DI BERLUSCONI

# Letta difende i giudici «L'autonomia è sacra»

● **Il premier ha ascoltato con attenzione contenuti e toni del comizio: «Il sostegno al governo? Aspettiamo la prova dei fatti»**  
● **Ma sulla giustizia restano forti le preoccupazioni, condivise col Quirinale**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Presto per dire che il pericolo sia scampato. E tuttavia quella di ieri è stata una giornata non del tutto negativa per Enrico Letta. A Pisa, nella casa di campagna dei genitori, il premier ha seguito la manifestazione del Pdl dalla tv. Il discorso di Berlusconi, pur con la sua carica di vittimismo, non ha travalicato i paletti che palazzo Chigi, con l'avallo del Quirinale, aveva tracciato: nessuna richiesta esplicita di grazia, nessun tono ricattatorio verso il Colle e soprattutto una dichiarazione di fedeltà al governo nell'interesse del Paese.

Poteva andare molto peggio, ragionato a palazzo Chigi. Il premier, ai suoi collaboratori, fa sapere che per ora si limita a «prendere atto» delle parole del Cavaliere sul governo e che solo dalle delicate votazioni in Parlamento della prossima settimana si potrà capire se «alle parole seguiranno i fatti». Quanto agli attacchi alla magistratura, inoltre, la presa di distanza da Berlusconi è più che netta: «La magistratura e la sua indipendenza sono pilastri della nostra democrazia», scandisce il premier. Un modo per far capire ai falchi del Pdl che, l'eventuale riforma della giustizia, non potrà mai essere penalizzante per le toghe, e che su questo non ci sono margini di mediazione. «La giustizia non è un tabù e ascolteremo le proposte del Pdl», avevano spiegato nei giorni scorsi da palazzo Chigi. Il dossier dunque si potrà affrontare, ma non subito. Ci vuole il tempo perché gli animi si placino, perché la politica prenda il posto della rab-

bia di queste ore. Del resto è stato il Quirinale, nel giorno della sentenza, ad aprire a una ipotesi di riforma, sulla scia del lavoro dei saggi, che comunque non prevede interventi drastici come la separazione delle carriere. E neppure ipotesi di amnistia.

Gli uomini di più vicini a Letta guardano con grande attenzione alla settimana parlamentare che si apre oggi. Ci sono molti provvedimenti da approvare, a partire dai decreti sul lavoro, sull'Iva e sulle carceri. E disegni di legge molto delicati come quelli sull'omofobia e sul finanziamento dei partiti. Nelle settimane scorse l'ostruzionismo dei 5 stelle ha rallentato il lavoro della maggioranza, e ha richiesto una prova di compattezza. Che non può venire meno neppure nei prossimi giorni. Il rischio, infatti, scongiurata una crisi immediata, è quello del «logoramento», della guerriglia parlamentare del Pdl che potrebbe portare il governo a una lenta agonia. Uno scenario che Letta vuole evitare ad ogni costo, e per questo tiene pronto il «piano B», e cioè le dimissioni nel caso in cui la navigazione diventasse troppo burrascosa. O impantanata.

Sulla scrivania di palazzo Chigi tiene alcuni sondaggi, che certificano come la maggioranza degli italiani voglia «in primo luogo risposte sui temi dell'occupazione e dello sviluppo». Non nuove cro-

ciate o avventure di vario genere. «Il clima è cambiato, per via della crisi», spiegano alcuni parlamentari vicini al premier. E le vicende di Berlusconi appassionano meno gli italiani, di tutti gli schieramenti. E tuttavia Letta è saldamente intenzionato a mantenere la regia della situazione. Pronto anche alle dimissioni. In quel caso, per lui è possibile anche una corsa alle primarie contro Matteo Renzi. «Partirebbe in svantaggio, ma è convinto di potersi giocare la partita per via del senso di responsabilità dimostrato, per la sua maggiore esperienza e anche per la rete internazionale di rapporti che in questi mesi ha consolidato», spiegano alcuni deputati vicini a Letta.

Ma questa è solo una ipotesi di emergenza. L'obiettivo principale è andare avanti, fare le riforme, agganciare la piccola ripresa che si attende in autunno, come ha spiegato Letta nei giorni scorsi ai parlamentari di Scelta civica. Ai piani alti del governo l'ipotesi di una «ripresina» non viene considerata solo un auspicio. Alcuni dati che riguardano la ripresa dei mutui grazie ai buoni tassi e una stagione turistica meno fosca delle previsioni dimostrano che già in queste settimane qualcosa si sta muovendo. Oggi il premier vedrà il ministro dell'Economia Saccomanni e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco: con loro valuterà i margini di manovra della legge di stabilità, la prima dopo l'uscita dalla procedura d'infrazione europea. Entro fine agosto, inoltre, ci saranno da scrivere anche la riforma dell'Imu e la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva.

Prima di tutto però c'è da preservare un equilibrio difficile, tra due esigenze apparentemente inconciliabili: la stabilità e l'esigenza di non farsi logorare. Anche ieri Letta si è tenuto in costante contatto con il Quirinale. Le parole con cui il premier ha commentato il discorso di Berlusconi nascono da una identità di vedute con il Colle: un giudizio cautamente positivo sugli impegni per il governo, ma una forte preoccupazione per gli insistenti attacchi alla magistratura. «Oggi- ha detto ieri sera il premier a un amico deputato del Pd- si è ancora una volta verificato che sul ruolo della magistratura partiamo da visioni radicalmente diverse. E per noi la sua autonomia è sacra». Concetti che stamattina, con tutta probabilità, saranno ripetuti al Quirinale ai vertici del Pdl.

### L'INTERVENTO

#### Camusso: il Paese vuole risposte diverse

«Credo che bisognerebbe guardare lucidamente a un Paese che ha bisogno di risposte diverse. Il vero interrogativo è come si costruisce un governo che dia le risposte che sono necessarie. È sempre più urgente, perché il tempo non è una variabile indipendente nella crisi». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Riguardo le parole di Sandro Bondi ha poi continuato: «Un uomo politico non dovrebbe mai predire una guerra civile in un Paese. Il nostro è un Paese che avrebbe bisogno di scelte economiche e fiscali».



## Possibili altre maggioranze

### L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI \*

● **È BENE INSISTERE PERCHÉ EPIFANI, COME HA PROPOSTO FASSINA, CONVOCHI D'URGENZA** la direzione nazionale. Perché in gioco, prima ancora degli interessi economici del Paese e del governo Letta, c'è soprattutto la democrazia. E su questo il Pd non può permettersi di scherzare, pena l'annullamento dell'unico fondamento identitario su cui ha deciso di nascere.

È possibile stare ancora al governo insieme ad un partito, il Pdl, il cui leader, pur condannato in via definitiva, continua a comandare, a dettare l'agenda politica, a porre la riforma della giustizia, così come lui la vorrebbe, come condizione per non staccare la spina al governo? Berlusconi deve tacere subito, accettare la sentenza, scontare la pena. Altrimenti c'è il pericolo di una degenerazione irreversibile della

nostra democrazia. E il Pdl deve trovare, se vuole continuare a dialogare con il Pd per il governo, un'altra direzione politica, che non può essere la figlia Marina perché il Pd non può avallare il conflitto di interessi come un dato costitutivo della democrazia italiana.

La direzione del Pd deve quindi esprimere, in modo unitario, una linea di fermezza democratica consegnando a Letta, che è già intervenuto in modo positivo e corretto, la responsabilità di interpretarla.

A muoversi non può essere qualche punto di percentuale di consenso, ma la percezione che stiamo vivendo un momento drammatico nel quale solo l'orientamento coerente verso principi e valori costituzionali deve guidarci e consentirci di assolvere alla nostra funzione nazionale.

Ieri, Scalfari nel suo articolo su Repubblica, analizzava due scenari. Il primo, quello della durata dell'attuale governo, lasciando la sua sopravvivenza al naturale evolversi

## «Cambiamo la legge elettorale e subito alle urne»

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

**Sindaco Emiliano, tutti si chiedono cosa ne sarà del governo dopo la condanna a Berlusconi. Lei cosa ne pensa?**

«Anzitutto sono preoccupato, tutto il profilo istituzionale di Berlusconi e dei suoi cortigiani è già saltato. Mi auguro che la fedeltà alla Costituzione prevalga in tutti. Ma rischia di accadere il contrario, con un collasso più psicologico che politico del Pdl. E questo provocherà scossoni molto molto forti: penso si debba prendere atto che non si può proseguire in questa alleanza di governo».

**Dunque addio al governo Letta?**

«Ho detto fin dall'inizio che si doveva tornare a votare, perché purtroppo il risultato elettorale rendeva il Paese ingovernabile. Quando parlo di sopravvivenza è fino a novembre, comunque legata a un passo indietro di Berlusconi. Poi è evidente che a novembre si debba votare, nessuno di buon senso può avere dubbi. Le speranze del Capo dello Stato e le illusioni di Letta erano legate all'ipotesi di varare con il Pdl misure di emergenza per l'economia e riforme istituzionali.

### L'INTERVISTA

#### Michele Emiliano

**Il sindaco di Bari: «Sono convinto che la crisi non avrebbe alcun effetto sui Comuni. Siamo di fronte a un collasso delle istituzioni»**



Nessuno di questi due perni è realizzabile con Berlusconi in campo, perché il livello di conflittualità già molto alto ora sarà, è, ingestibile».

**Se si vota, come sindaco quali provvedimenti teme siano a rischio?**

«Nessuno. Il governo ha lasciato volutamente in sospenso due questioni, l'eliminazione dell'Imu e l'aumento dell'Iva, su cui potrebbe intervenire anche un esecutivo di emergenza, che ci porti al voto. Pensare invece che un guazzabuglio come quello del Pdl possa ora produrre qualcosa di positivo è inimmaginabile. Quello che conta per i Comuni, come l'alentamento del Patto di stabilità, non può essere contrattato con l'Ue, non ne abbiamo la forza, per i pagamenti alle imprese sono stati sbloccati solo 16 miliardi su 96. Dunque andando a elezioni risparmiamo tempo, non lo perdiamo. Probabilmente poi Pd e Movimento 5 stelle potrebbero cambiare insieme la legge elettorale, se c'è la volontà bastano 15 giorni: si saltino le ferie e si proceda».

**I grillini direbbero sì?**

«Su questo punto credo proprio lo farebbero».

**Il Pdl ha interesse a far saltare il banco?**

«Non lo so ma siamo al di là di questo, qui c'è un collasso della Repubblica. Che non può essere risolto che dal popolo sovrano, non da istituzioni quasi tutte delegittimate».

**Il Pdl tenta di gettare la palla sul campo democratico. Il Pd è diviso?**

«Non mi pare. Il Pd ha fatto correttamente un accordo per le larghe intese, ora sta traendo delle conseguenze. La prima è che il governo è immobilizzato, incapace di prendere i provvedimenti necessari. Ora si mette in discussione la possibilità stessa di votare insieme dei provvedimenti. Ripeto: o il Pdl si emancipa da Berlusconi, o se diventa un partito eterodiretto da un pregiudicato - condannato per evasione fiscale, uno dei reati più odiosi, e si parla di 260 milioni, per capirci la metà del bilancio di Bari, settima città italiana -, allora direi che questa legislatura, nata zoppa, ha le gambe tagliate. Credo il Pd ne sia consapevole, si tratterà di accettarlo. Capisco Letta, quando un uomo si dedica anima e corpo a salvare il Paese... ma penso che anche lui se ne renderà conto. La legittimazione di ogni provvedimento

che proponesse al Parlamento è azzerata dalla presenza di Berlusconi».

**Quindi non è solo un problema di ricatti, vedi la richiesta di grazia?**

«Voglio misurare le parole: ma come magistrato posso dire che anche solo l'allusione a pressioni è molto vicina a un attentato alla libertà di autodeterminazione di un organo costituzionale. Ovvero a un reato, molto grave».

**Insomma i nodi prescindono dai toni?**

«Sì. Con le larghe intese è tempo perso. Anche se riconosco che erano un'opzione legittima, nella disperazione del momento. Ma era prevedibile si arrivasse a questo punto».

**Come dire che la dirigenza Pd non ha saputo prevederlo?**

«Il nostro partito è in una condizione difficilissima, reduce da un terremoto. Andare al voto allora significa anche ridefinire il rapporto con il nostro elettorato».

**Napolitano però non pare orientato in questo senso...**

«Io dico quello che penso, poi mi rimetto a lui. Che ha un destino amarissimo, costretto com'è a interpretare il suo ruolo in modo espansivo. Con lui comunque mi sento tranquillo».